

22.06.2026

## Il disaccordo tra Meloni e Macron sui centri di rimpatrio

*La presidente del governo italiano vuole creare al più presto questi centri di permanenza temporanea in paesi extraeuropei . Disaccordo europeo: il tema dell'immigrazione è stato inserito nell'ordine del giorno del vertice europeo di giovedì e venerdì a Bruxelles*



**Giorgia Meloni et Mette Frederiksen,** la Première ministre danoise, ont mis le sujet des « centres de retour » sur la table lors du dernier Conseil européen.

*Di Simon Carraud (da Bruxelles)*

Sarebbe stato un errore pensare che l'adozione di un vasto arsenale legislativo potesse porre fine agli eterni dibattiti europei sulla politica migratoria. Il «patto sull'asilo e la migrazione», adottato nel 2024, è entrato in vigore il 12 giugno. Mancava solo un ultimo tassello, un regolamento che disciplinasse i «rimpatri» dei migranti nei loro paesi d'origine, il quale sta per vedere la luce. Mercoledì gli eurodeputati hanno dato il loro definitivo via libera a questo testo che prevede, tra l'altro, un quadro normativo per i «centri di rimpatrio», quei centri di permanenza temporanea che potranno essere istituiti in paesi al di fuori dell'Unione europea. Il puzzle legislativo sembrava completo. Fine della storia? L'argomento è stato inserito nell'ordine del giorno del vertice dei capi di Stato e di governo europei tenutosi giovedì e venerdì scorsi a Bruxelles su iniziativa delle prime ministre italiana e danese, Giorgia Meloni e Mette Frederiksen. Entrambe hanno affrontato la questione a porte chiuse.

Giorgia Meloni, in particolare, ha innescato un breve scontro con Pedro Sánchez, al quale ha rimproverato la decisione di regolarizzare mezzo milione di immigrati privi di documenti. La replica del socialista

spagnolo: la maggioranza delle persone a cui Madrid offre un permesso di soggiorno proviene dall'America Latina e quindi non desidera necessariamente spostarsi altrove in Europa.

Lettera congiunta.

L'italiana e la danese hanno formalizzato la loro alleanza sull'argomento tramite una lettera congiunta. Le due leader formano una coppia inaspettata. La prima, proveniente dal post-fascismo, appartiene alla destra radicale, mentre la danese proviene dal centro-sinistra pur distinguendosi dalla linea socialdemocratica sulle questioni migratorie. Al potere dal 2019, ha appena formato una nuova coalizione più a sinistra rispetto alla precedente, senza però rinnegare la sua politica di grande fermezza.

L'Italia e la Danimarca hanno ottenuto il sostegno della maggioranza dei leader europei, tra cui i primi ministri polacco, svedese, olandese e belga. I firmatari sono in totale 19. Il cancelliere tedesco, Friedrich Merz, non ha aderito all'iniziativa.

«Dobbiamo sfruttare appieno le nuove possibilità [del regolamento sui rimpatri] ed essere pronti a superare efficacemente gli ostacoli che permangono», ritengono i firmatari. Queste «nuove possibilità» si riferiscono, tra l'altro, ai centri di rimpatrio situati in territorio extraeuropeo. Mette Frederiksen ha dichiarato in privato di voler creare queste prime piattaforme già a partire dal 2026 o dal 2027. Copenaghen ha avviato negoziati con i paesi che potrebbero accogliere i migranti respinti. Nella loro lettera, i leader chiedono il sostegno della Commissione. La discussione di giovedì si è svolta in assenza di Emmanuel Macron, arrivato in ritardo a causa dell'incontro con i capi di governo indiano e libanese. Il presidente francese ha atteso la conferenza stampa del giorno successivo per ribadire la sua opposizione al principio dei centri di rimpatrio. «La Francia non sostiene questa politica», ha affermato. «Non sono sicuro che questa sia la nostra Europa, non sono sicuro che questi siano i principi fondamentali su cui si è costruita la nostra Europa», ha aggiunto, invocando i «diritti umani». «In che mondo viviamo?», ha ancora tuonato, la Francia sostiene il regolamento sui «rimpatri», i cui articoli mirano quasi tutti a facilitare i rimpatri e le espulsioni, ma non ha mai nascosto la propria perplessità riguardo alle piattaforme. Soprattutto perché i due precedenti — i partenariati tra il Regno Unito e il Ruanda e tra l'Italia e l'Albania — sono falliti. Gli arrivi di migranti sono inoltre diminuiti negli ultimi mesi. Dall'inizio dell'anno, gli ingressi illegali sono «crollati del 40%», ha sottolineato la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, in una lettera indirizzata ai leader europei. Anche lo spagnolo Pedro Sánchez ha denunciato i centri di rimpatrio, un sistema che secondo lui è «inutile». E, ha lasciato intendere, la politica migratoria della Spagna è più conforme ai valori cristiani. Che gli scettici vadano a «porre la domanda al Vaticano», ha detto, sembrando prendere di mira Giorgia Meloni.

Le rispettive precisazioni non hanno ancora esaurito il dibattito. I leader si sono promessi di tornare sull'argomento, senza dubbio in modo più approfondito, in occasione di una prossima riunione, a metà ottobre

## **Immigrazione. Edouard Philippe dice sì agli «hub di rimpatrio»**

APRIRE CENTRI di rimpatrio per i migranti al di fuori dell'Unione europea: perché no? In un'intervista pubblicata sulle pagine di La Tribune Dimanche, l'ex primo ministro Edouard Philippe ha aperto la porta alla creazione di tali «hub», resa possibile dall'adozione del nuovo regolamento europeo sul «rimpatrio». «Penso che la Francia possa avere la vocazione a ricorrere a questa soluzione», ha affermato il candidato di

Horizons alle presidenziali, definendo il regolamento un «buon testo». Questi centri sarebbero aperti in Stati terzi «che non saranno scelti a caso, poiché dovranno impegnarsi a rispettare i valori comuni dell'Unione europea e adempiere a obblighi importanti», sottolinea il sindaco di Le Havre. In ogni caso, «sarà interessante vedere come i nostri vicini la utilizzeranno», aggiunge, mentre l'Italia e la Danimarca desiderano impegnarsi rapidamente in questa direzione. Edouard Philippe prende posizione su questo tema scottante, mentre Emmanuel Macron ha invece ribadito venerdì l'ostilità della Francia nei confronti di questa disposizione, sostenuta da un'alleanza tra la destra e l'estrema destra europee. «Non è né efficace, né corrisponde ai nostri principi», ha affermato il capo dello Stato.